

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

33.2015

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA  
ENRICO MEDDA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

---

### **LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>  
[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti                    [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea            [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Enrico Medda                 [enrico.medda@unipi.it](mailto:enrico.medda@unipi.it)

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Dipartimento di Studi Umanistici (Università degli Studi di Salerno)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1300-6

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

#### **Revisori anni 2013-2014:**

Gianfranco Agosti	Marco Fernandelli	Camillo Neri
Guido Avezzù	Franco Ferrari	Gianfranco Nieddu
Emmanuela Bakola	Patrick J. Finglass	Salvatore Nicosia
Michele Bandini	Alessandro Franzoi	Stefano Novelli
Giuseppina Basta Donzelli	Ornella Fuoco	Maria Pia Pattoni
Luigi Battezzato	Valentina Garulli	Giorgio Piras
Franco Bertolini	Alex Garvie	Antonio Pistellato
Federico Boschetti	Gianfranco Gianotti	Renata Raccanelli
Tiziana Brolli	Massimo Gioseffi	Giovanni Ravenna
Alfredo Buonopane	Wolfgang Hübner	Ferruccio Franco Repellini
Claude Calame	Alessandro Iannucci	Antonio Rigo
Fabrizio Cambi	Mario Infelise	Wolfgang Rösler
Alberto Camerotto	Walter Lapini	Alessandro Russo
Caterina Carpinato	Liana Lomiento	Stefania Santelia
Alberto Cavarzere	Giuseppina Magnaldi	Paolo Scattolin
Ettore Cingano	Giacomo Mancuso	Antonio Stramaglia
Vittorio Citti	Chiara Martinelli	Vinicio Tammaro
Silvia Condorelli	Stefano Maso	Andrea Tessier
Roger Dawe	Paolo Mastandrea	Renzo Tosi
Rita Degl'Innocenti Pierini	Giuseppe Mastromarco	Piero Totaro
Paul Demont	Enrico Medda	Alfonso Traina
Stefania De Vido	Elena Merli	Mario Vegetti
Riccardo Di Donato	Francesca Mestre	Giuseppe Zanetto
Rosalba Dimundo	Luca Mondin	Stefano Zivec
Lowell Edmunds	Patrizia Mureddu	
Marco Ercoles	Simonetta Nannini	

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Patrick J. Finglass, <i>Martin Litchfield West, OM, FBA</i> .....	1
Vittorio Citti, <i>Carles Miralles, filologo e poeta</i> .....	5
Marion Lamé – Giulia Sarrullo et al., <i>Technology &amp; Tradition: A Synergic Approach to Deciphering, Analyzing and Annotating Epigraphic Writings</i> .....	9
Pietro Verzina, <i>Le ‘Horai’ in ‘Cypria’ fr. 4 Bernabé</i> .....	31
Patrizia Mureddu, <i>Quando l’epos diventa maniera: lo ‘Scudo di Eracle’ pseudo-esiodo</i> .....	57
Felice Stama, <i>Il riscatto del corpo di Ettore: una rivisitazione ‘mercantesca’ in Eschilo</i> .....	71
Anna Caramico, <i>Ψυχῆς εὐτλήμονι δόξη: esegesi del v. 28 dei ‘Persiani’ di Eschilo</i> .....	80
Carles Miralles (†), <i>Quattro note alle ‘Supplici’ di Eschilo: vv. 176-523, 291-323, 249, 346</i> .....	92
Liana Lomiento, <i>Eschilo ‘Supplici’ 825-910. Testo, colometria e osservazioni sulla struttura strofica</i> .....	109
Carles Garriga, <i>‘Le droit se déplace’: Paul Mazon e Aesch. ‘Ch.’ 308</i> .....	127
Andrea Taddei, <i>Ifigenia e il Coro nella ‘Ifigenia tra i Tauri’. Destini rituali incrociati</i> .....	150
Pascale Brillet-Dubois, <i>A Competition of ‘choregoi’ in Euripides’ ‘Trojan Women’. Dramatic Structure and Intertextuality</i> .....	168
Stefano Novelli, <i>Nota a Eur. ‘Tro.’ 361</i> .....	181
Valeria Melis, <i>Eur. ‘Hel.’ 286: un nuovo contributo esegetico</i> .....	183
Francesco Lupi, <i>Alcune congetture inedite di L.C. Valckenaer e J. Pierson sui frammenti dei tragici greci</i> .....	195
Adele Teresa Cozzoli, <i>Un dialogo tra poeti: Apollonio Rodio e Teocrito</i> .....	218
Silvio Bär, <i>What’s in a μή? On a Polysemous Negative in Call. ‘Aet.’ fr. 1.25</i> .....	241
Matteo Massaro, <i>‘Operis labor’: la questione critico-esegetica di Plaut. ‘Amph.’ 170 e lo sfogo di uno schiavo</i> .....	245
Emanuele Santamato, <i>Imitare per comunicare: Coriolano e Romolo in Dionigi di Alicarnasso</i> ..	254
Giovanna Longo, <i>Ecfrasi e declamazioni ‘sbagliate’: Pseudo-Dionigi di Alicarnasso ‘Sugli errori che si commettono nelle declamazioni’ 17</i> .....	282
Alessia Bonadeo, <i>Sulle tracce di un’incipiente riflessione metapoetica: l’elegia 1.2 di Properzio</i> .....	301
Rosalba Dimundo, <i>L’episodio di Semele nelle ‘Metamorfofi’ di Ovidio: una proposta di lettura</i> ..	320
Suzanne Saïd, <i>Athens as a City Setting in the Athenian ‘Lives’</i> .....	342
Lucia Pasetti, <i>L’arte di ingiuriare: stilistica e retorica dell’insulto in Apuleio</i> .....	363
Morena Deriu, <i>‘Prosimetrum’, impresa e personaggi satirici nei ‘Contemplantes’ di Luciano di Samosata</i> .....	400
Fabio Vettorello, <i>I ‘Saturnalia’ di Luciano. Struttura e contesti</i> .....	417
Francesca Romana Nocchi, <i>‘Divertissements’ dotti e inimicizie virtuali: il ‘Iusus in nomine’ negli ‘Epigrammata Bobiensia’</i> .....	432

Silvia Arrigoni, <i>Per una rassegna di 'hemistichia' e 'uersus' enniani nel commento di Servio a Virgilio</i> .....	453
Alice Franceschini, <i>Lessico e motivi tradizionali in un epigramma cristiano</i> .....	477
Thomas Reiser, <i>Lexical Notes To Francesco Colonna's 'Hypnerotomachia Poliphili' (1499) – Cruces, Contradictions, Contributions</i> .....	490

#### RECENSIONI

Giulio Colesanti – Manuela Giordano (ed. by), <i>Submerged Literature in Ancient Greek Culture. An Introduction</i> (L. Carrara) .....	527
Luisa Andreatta, <i>Il verso docmiaco. Fonti e interpretazioni</i> (E. Cerbo) .....	532
Marcel Andrew Widzisz, <i>Chronos on the Threshold. Time, Ritual, and Agency in the 'Oresteia'</i> (C. Lucci) .....	536
<i>L'indovino Poliido. Eschilo, 'Le Cretesi'. Sofocle, 'Manteis'. Euripide, 'Poliido'</i> , edizione a c. di Laura Carrara (L. Ozbek) .....	549
Eric Csapo – Hans Rupprecht Goette – J. Richard Green – Peter Wilson (ed. by), <i>Greek Theatre in the Fourth Century B.C.</i> (A. Candio) .....	557
Marta F. Di Bari, <i>Scene finali di Aristofane. 'Cavalieri' 'Nuvole' 'Tesmoforiazuse'</i> (M. Napolitano) .....	559
Carlotta Capuccino, <i>ΑΡΧΗ ΛΟΓΟΥ: Sui proemi platonici e il loro significato filosofico, presentazione di Mario Vegetti</i> (S. Nannini) .....	568
William den Hollander, <i>Flavius Josephus, the Emperors and the City of Rome</i> (A. Pistellato) ...	577
Francesca Mestre, <i>Three Centuries of Greek Culture under the Roman Empire. 'Homo Romanus Graeca Oratio'</i> (D. Campanile) .....	582
<i>Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr)</i> , collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi (A. Pistellato) .....	587
Salvatore Cerasuolo – Maria Luisa Chirico – Serena Cannavale – Cristina Pepe – Natale Rampazzo (a c. di), <i>La tradizione classica e l'Unità d'Italia</i> (C. Franco) .....	592
William Marx, <i>La tomba di Edipo. Per una tragedia senza tragico</i> , traduzione di Antonella Candio (M. Natale) .....	594



William Marx, *La tomba di Edipo. Per una tragedia senza tragico*, traduzione di Antonella Candio, Pisa, ETS, 2014, pp. 190; ISBN 9788846739926; € 15,00 [ed. or. Paris, Les Editions de Minuit, 2012].

«Di fronte alla tragedia greca» – scrive M. nella prima pagina del volume – «siamo tutti come Averroè – inconsapevoli della nostra ignoranza»: perché quel che conosciamo della tragedia greca sono «al massimo solo delle rovine». Quel che viene richiesto al lettore-fruttore della tragedia greca – nonché il gesto critico che sta alla radice del presente studio – è dunque «un’impresa di defamiliarizzazione» (p. 10), nel tentativo di liberare l’oggetto da preconcetti e *idées reçues*, stratificatesi nel corso dei secoli, in particolare dal Romanticismo in avanti: di riguadagnare, insomma, un buon grado di alterità nello sguardo che indaga.

Il libro, grazie al consueto e meritorio impegno – anzitutto in campo critico-specialistico – dell’editrice ETS, è ora disponibile nell’elegante traduzione italiana di Antonella Candio (studiosa della tradizione tragica, in particolare di Eschilo, e di storia della filologia classica, dunque perfettamente a suo agio entro le coordinate del presente studio). In tempi di anglo-centrismo troppo facilmente dominante, pare una buona notizia che non si smetta di guardare al *milieu* francese e di mediarne, anche concretamente, il discorso critico.

Quattro sono i punti-chiave attorno al quale si sviluppa il discorso dell’autore del volume (che volentieri ricorre al guizzo assertivo, ben addomesticato dalla Candio: «La tragedia raciniana è senza radici. È già globalizzata», p. 16; «L’eroe greco è fundamentalmente locale», p. 18). Anzitutto (Capitolo I: *Il luogo*), posta la premessa che la tragedia sia «una storia di luoghi», si impone la necessità di accettare il fatto che questi stessi luoghi e il loro ruolo nell’economia del sistema tragico classico siano «perduti per sempre» (p. 19): un asserto che implica, come diretta conseguenza, una relazione con la tragedia greca costitutivamente «patologica» (p. 43), che ci porta da una parte a considerare il testo tragico come un oggetto autosufficiente, un’opera letteraria «autonoma» (dentro una specie di formalismo irriflesso); e, dall’altra, a ritenere ogni nostra incertezza interpretativa non tanto il frutto di una mancanza, ma addirittura una «ricchezza supplementare» a livello ermeneutico. L’esempio portato da M. riguarda il dramma che sta al centro dell’intero lavoro, ovvero *Edipo a Colono*, l’ultimo dei drammi sofoclei, nel quale il mistero che circonda la tomba di Edipo e la complessa simbologia dei luoghi non ci risultano oggi esattamente perspicui e in tutte le loro valenze<sup>1</sup>. E a soccorrere la propria analisi – per contrasto – M. convoca uno strumento epistemologico come «l’analogia», impiegata per un confronto con una «forma teatrale anch’essa fortemente caratterizzata dall’inclusione in uno spazio geografico», cioè l’attuale teatro *nō* giapponese (attori esclusivamente maschi, uso della maschera e del coro, ricorso alla musica al canto e alla danza e organizzazione rituale sono le altre «somiglianze» segna-

<sup>1</sup> Ma sono temi su cui, di recente, ha gettato nuova luce un intervento di A. Rodighiero: *The Sense of Place: Oedipus at Colonus, ‘Political’ Geography and the Defense of a Way of Life*, in *Crisis on stage: Tragedy and Comedy in Late Fifth-Century Athens*, edited by A. Markantonatos – B. Zimmermann, Berlin-New York, de Gruyter, 2012, pp. 55-80.



late dall'autore): l'antropologia del lontano (Lévi-Strauss, o il Detienne di *Comparer l'incomparable*<sup>2</sup>, in effetti ricordato dall'autore) non è insomma passata invano. Interlocutore privilegiato, in tale prospettiva, è intanto naturalmente l'Aristotele della *Poetica*, che già Florence Dupont – in un lavoro con cui M. è in dialogo piuttosto fitto – indicava come il responsabile principale della gigantesca mislettura che l'Occidente riservava al dramma greco, della sua inaccettabile *reductio* a puro testo<sup>3</sup>.

«Privata del luogo, la tragedia è affidata ai concetti» (Capitolo II: *L'idea*, p. 47), ed è soprattutto vittima, allora, della secolare confusione fra 'tragedia' e 'tragico'. Se è ancora una volta Aristotele ad aprire la strada, nel momento in cui comincia a distinguere «tra le tragedie "più tragiche" e altre che lo sarebbero di meno»<sup>4</sup>, avvalorando così un'indagine sul dramma di taglio perlopiù prescrittivo – fondata cioè «su una definizione deduttiva e non più induttiva dell'oggetto tragedia» – è essenzialmente il Romanticismo a favorire la nascita di quello che M. chiama «il tragico filosofico» (p. 54) e la sua nociva sovrimpressioni sulla stessa tragedia. A questa altezza la tragedia greca diventa sostanzialmente un oggetto fungibile, insomma un abito per tutte le stagioni: se Schiller è interessato alla sola «dimensione etica del dramma» e dunque incline a vedere meglio corrisposte le sue attese nella tragedia dei moderni (quella che, pensando specialmente a Racine, è qui ribattezzata «neotragedia», p. 49), Schelling la sfrutta per discutere «la sola questione metafisica della libertà» (p. 55), mentre con Hegel – si pensi alla sua celebre lettura dell'*Antigone* – siamo di fronte a un teatro tragico che «insegnerebbe così il carattere assoluto della norma morale» (p. 57). Anche quella di Friedrich Nietzsche nella *Nascita della tragedia* resta, per M., una «falsa rottura» (pp. 58-61) con la tradizione esegetica, o una lettura anch'essa manchevole perché basata su un elemento comunque misterioso – la musica, com'è noto – sul quale possediamo davvero poche informazioni certe: anche Nietzsche rientra, insomma, dentro quello stesso fascino dell'Origine perduta che ha pesato così a lungo sul pensiero romantico europeo. Tuttavia, se certo si hanno buone ragioni nel richiamare la necessità di distinguere con sempre maggiore attenzione 'tragedia' e 'tragico' – il che non sempre effettivamente avviene, all'atto della revisione storiografica<sup>5</sup> – esce forse almeno un poco sottovalutato, dentro la ricostruzione fornita, il ruolo che la 'nostalgia' di certo Romanticismo – magari faziosa, o molto angolata – ha giocato comunque nell'insegnare allo spirito europeo moderno la propria *differenza* – o nel segnare una frattura – nei confronti dell'Antico, fino appunto a Nietzsche. O fino a quella 'tecnica della vicinanza' che Walter Benjamin indicava come necessaria, nei *Passages*, per riappropriarsi del passato (proprio quel Benjamin citato da M. quale esempio di ottima contestualizzazione storica nell'*Origine del dramma barocco tedesco*, p. 62; ma lui stesso certo non insensibile, *et pour cause*, proprio al Nietzsche "antistoricista" delle *Considerazioni inattuali*). Del resto alla temperie romantica appartengono – sono anzi connaturate – anche affermazioni ben radicali come quella di Friedrich Schlegel, secondo cui è necessario accorgersi che «anche le opere che si sono salvate sono propriamente perdute, poiché se ne è perduto interamente il senso, e che l'antichità tutta, così intesa, è tramontata per sempre»<sup>6</sup>: certo, il Romanticismo 'frintende', ma talvolta – magari paradoss-

<sup>2</sup> Paris, Seuil, 2009.

<sup>3</sup> F. Dupont, *Aristote ou le vampire du théâtre occidental*, Paris, Aubier, 2007.

<sup>4</sup> Si veda, al proposito, P. Judet de La Combe, *Les tragédies grecques sont-elles tragiques? Théâtre et théorie*, Paris, Bayard, 2010 (che M. cita, fornendo una risposta che in ogni caso si «discosta un po'» da La Combe, a p. 63 n. 23).

<sup>5</sup> Con alcune eccezioni, anche di sponda filosofica: si vedano per esempio le opportune osservazioni di C. Gentili – G. Garelli, *Il tragico*, Bologna, Il Mulino, 2010.

<sup>6</sup> F. Schlegel, *Geschichte der epischen Dichtkunst der Griechen*, in *Sämtliche Werke*, II, ed. originale, t. III, Wien, I. Klang, 1846, p. 169 (in tonalità non diversa M. a p. 85: «Che cos'era allora la tragedia? Senza dubbio non lo sapremo mai»; e cf. vari altri asserti affini, *passim*).

salmente – afferra per intuizione. E proprio alla necessità di riconoscere nella lettura di una tragedia greca un esercizio di ‘esegesi del perduto’ sono dedicati da M. i restanti paragrafi del II capitolo: entro i quali – oltre a proporre, sulla scorta di Lévi-Strauss<sup>7</sup>, la tesi secondo cui, se si sovrappongono erroneamente ‘tragedia’ e ‘tragico’, anche un *vaudeville* di Eugène Labiche può essere interpretata appunto come tragedia: pp. 64-6 – si punta a ricostruire la genesi del *corpus* tragico giunto fino ai moderni, paragonandone la nascita alla «storia di un disastro e di un tradimento» (pp. 73-6). E si ricorda – appoggiandosi soprattutto a un confronto con l’insieme delle tragedie alfabetiche di Euripide – che il canone alessandrino dei tragici fu composto sotto l’influenza decisiva della dottrina stoica, «cioè di un sistema che riserva un posto centrale al destino», che certo finì dunque col ‘tragicizzare’ il dramma greco («non è anodino – commenta M. – che gli stoici amassero citare *Edipo Re* per spiegare la forza della fatalità», pp. 83 s.).

Terzo imprescindibile punto, nel percorso di M., è l’oblio del corpo di cui è vittima la tragedia (Capitolo III: *Il corpo*), che ha influenzato anzitutto le molteplici interpretazioni fornite quanto all’annosa questione della catarsi, cui si guarda qui come a un vero e proprio «enigma». Attraverso un riesame delle occorrenze del termine nei testi di Aristotele – e anzitutto con il supporto degli pseudo-aristotelici *Problemi* – Marx fornisce una definizione fisiologica della catarsi quale «riequilibrio della mescolanza umorale» (p. 111): una lettura che ha non solo il vantaggio, secondo il suo autore, di «collimare con le teorie aristoteliche sul corpo, ma anche di entrare in consonanza con l’intero pensiero morale» di Aristotele, «fondato sul principio di equilibrio dei contrari» (p. 114: una linea interpretativa che sembra peraltro avvalorata, nota M., anche dall’antica traduzione siriana della *Poetica*, già incamminata in questa direzione).

Ma se al centro del capitolo sta la revisione del concetto di catarsi, spicca poi, in queste pagine, la riconsiderazione che si offre della relazione fra psicoanalisi freudiana e tragedia greca (grazie alla possibile mediazione di quello Jacob Bernays di cui Freud sposò la nipote, Martha), nelle forme di un parallelo fra la pratica freudiana e l’interpretazione fisiologica aristotelica: «in entrambi i casi, l’idea è che ci sia un modello comune ai due piaceri [*scil.* catarsi tragica e piacere sessuale], e che la tragedia produca una cura. [...] Per lo psicanalista come per Aristotele l’efficacia della tragedia risiede in una coppia di sentimenti antagonisti, la cui azione concomitante determina la cura, sia essa catartica o analitica» (p. 131). Pare, intanto, di poter intuire un’apertura di credito nei confronti della pratica freudiana comunque più generosa che in certa antichistica, fra Vernant e Vidal-Naquet (si pensi alla lettura ‘demistificante’ dell’*Edipo senza complesso* offerta in *Mito e tragedia nell’antica Grecia*); in secondo luogo, è lo stesso Aristotele a uscire almeno per un verso ‘riabilitato’ dalla lettura di M.: perché se – certo – la sua lettura disconosce il teatro «in quanto rappresentazione scenica» e lo riduce a puro testo letterario, bisognerà poi ammettere, se concordiamo con M., che lo stesso stagirita (non diversamente da Freud, come suggerisce di nuovo l’autore) riconosce a un «nudo testo» la «capacità di agire sul corpo, modificarlo e anche [...] curarlo» (p. 124): l’Aristotele di M. è sì il ‘vampiro’ del teatro occidentale identificato da Dupont<sup>8</sup>, ma è a quel punto – più ambiguamente – anche il fautore di un’immensa fiducia

<sup>7</sup> C. Lévi-Strauss, *La vasaia gelosa. Il pensiero mitico nelle due Americhe*, trad. it. Torino, Einaudi, 1987 (ed. or. Paris, Plon, 1985).

<sup>8</sup> Interessante confrontare il punto di vista – non senza qualche presa di distanza – della stessa Dupont in una recensione al volume di M.: *Les dieux ne lisent pas*, Acta fabula 13.3, Essais critiques, Mars 2012, URL: <http://www.fabula.org/revue/document6835.php>, consultato l’8.7.2015.

nelle possibilità della letteratura (quella stessa letteratura il cui potere ‘testocentrico’ e la cui ‘invenzione’ sono da sempre negli interessi dell’autore di questo studio)<sup>9</sup>.

La parte finale (Capitolo IV: *Il dio*) torna a guardare frontalmente il secondo *Edipo* sofocleo, partendo dalla critica radicale di una tragedia hegelianamente ridotta a «ragion pura», e così arbitrariamente privata della sua fondamentale «dimensione religiosa» (p. 138). Ecco dunque ricordati, da M., due studiosi quali Karl Otfried Müller e Charles Lenormant – non a caso due archeologi o ‘filologi delle cose’, non esattamente due *lettrés* – fra i più efficaci nel segnalare proprio quello stesso spessore pagano-religioso del dramma (e oggi entrambi sepolti sulla stessa collina di Colono). Una dimensione che andrà dunque nuovamente valorizzata, per M., nonostante le difficoltà – e talvolta i veti – che la filologia classica ha spesso incontrato al momento di riconoscerlo, tale sfondo religioso, per non avvalorare certe indebite forzature nella lettura dell’*Edipo a Colono*. In tal senso sono centrali le pagine dedicate da M. alla «battaglia del verso 1583»: battaglia che si scatena laddove i manoscritti concordano nel riportare le controverse parole del coro, secondo cui Edipo «ha lasciato [λελοιπότα] la vita eterna [τὸν αἰεὶ βίοντον]». Di fronte a un testo evidentemente incerto, il conflitto ecdotico-interpretativo è avviato, intorno al 1760, dalla congettura di un pastore di Plymouth, Zachariah Mudge, la cui proposta – inserire il perfetto λελογχότα al posto del precedente λελοιπότα, postulando così un Edipo che avrebbe al contrario «ottenuto la vita eterna» – fu duramente attaccata da Gottfried Hermann, perché troppo sbilanciata verso un’«interpretazione cristianizzante» (p. 152). L’intero dibattito – fino agli anni più recenti<sup>10</sup> – cresce, per M., su «termini falsati, centratasi ben presto sulla questione di sapere se una interpretazione cristiana dell’opera fosse lecita o meno», mentre si dimentica ciò che M. rivendica – anche sulla scia del Rohde di *Psyche* – ovvero che l’immortalità non è affatto «appannaggio esclusivo della cristianità» (p. 155: Anfiarao, Trofonio, Ceneo e Tremene sono gli immortali ricordati da M.). Un errore, quello perpetrato dalla tradizione critica, per così dire ideologico-prospettico. Anche da questi paragrafi si trae così, molto più che un ingrandimento millimetrico del singolo dettaglio specialistico, l’osservazione larga di un panorama in cui emergono «i limiti di una filologia centrata sulle parole più che aperta all’insieme delle realtà della vita antica»: come a dire che obiettivo e interesse primario di M. è, più della verificata bontà della *constitutio textus*, la storia delle idee.

Non risparmiandosi una nuova focalizzazione del rapporto fra la tragedia e il dio che vi presiede – Dioniso – ma concludendo poi che il bottino del filologo è destinato a essere, anche in questo caso, «magro», fatto di sole «ipotesi» (p. 162), il volume si chiude definendo la tragedia come «il luogo di un rito impossibile» (p. 166), e infine una sostanza «inesplicabile» (p. 175). Come la tomba di Edipo resta invisibile, nel finale del *Coloneo*, così l’oggetto-tragedia rimane inafferrabile: cercarla significa, per M., definire noi stessi molto più che il tragico classico, «nella nostra differenza», nel tentativo di «conoscerci»: questo è insomma, nel complesso, molto più un libro sul nostro modo di guardare all’Antico che sulla tragedia greca stessa. Resta allora, al filologo, non tanto la via del silenzio, quanto quella di un’«ermeneutica sotto condizione».

Università degli Studi di Verona

Massimo Natale  
massimo.natale@gmail.com

<sup>9</sup> Cf. per esempio W. Marx, *L’adieu à la littérature. Histoire d’une dévalorisation XVIIIe-XXe siècle*, Paris, Les Editions de Minuit, 2005.

<sup>10</sup> Il punto della questione è già in A. Rodighiero, *Una serata a Colono. Fortuna del secondo ‘Edipo’*, Verona, Fiorini, 2007, pp. 93-101.